

SANDRA ROSSI, *La fratellanza. Un antidoto all'estinzione della casa o facoltà*, Agno 2022, 108 pp.

Il quarto numero dei quaderni monografici della Società Genealogica della Svizzera Italiana costituisce il frutto di un'attenta ricerca tratta dai fondi notarili del Bellinzonese presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino nel periodo intercorrente dal XVIII al XIX secolo. Lo studio ha permesso di mettere in luce un particolare istituto, allora localmente assai in voga, che si affianca per alcuni aspetti a quello dell'adozione e di cui sorprende la diffusione a comprova del ruolo rivestito nei rapporti societari del tempo, rimasto sinora praticamente ignorato, pur tenendo conto della modesta attenzione prestata sinora ai complessi aspetti dell'istituto familiare. Dal materiale acriticamente esaminato, l'autrice evidenzia gli elementi portanti della struttura sociale di allora che, nell'ampia gamma di declinazioni illustrate, ricorrono costantemente nei vari atti, quali costituenti della struttura basilare, ossia la casa o la facoltà, attorno alle quali ruotano la terra o il luogo, il fuoco ossia il nucleo familiare, la carità ossia il sentimento religioso e le opere, la denominazione ossia il cognome. In tal modo si afferma il ruolo essenziale rivestito dalle componenti caratterizzanti della primitiva cellula sociale, la cui continuità e sopravvivenza assurge a esigenza primordiale assicurata mediante procreazione di almeno un figlio maschio in grado di governarla e generare discendenti. In caso di assenza di persone prossime in grado di garantire efficacemente la coltivazione dei fondi e la continuità del focolare domestico, può supplire un patto di fratellanza con il quale si procede ad accomunare a uno o più membri del nucleo familiare originario, una persona esterna secondo varie modulazioni. Un simile impegno bilaterale veniva stipulato nella forma dell'atto pubblico. Si tratta di uno strumento in grado di combinarsi con fattispecie assai diverse fra loro e sensibilmente più flessibile rispetto a quello tradizionale dell'adozione o arrogazione. L'opera si sofferma quindi in modo dettagliato sulle varie tipologie riscontrate, fornendo diverse esemplificazioni, e illustrando pure in modo assai diffuso e dettagliato il contesto genealogico dei diversi protagonisti. Di alcuni di questi ceppi familiari sopravvivono ancora oggi dei discendenti, a comprova dell'efficacia dell'istituto.

Troviamo così quali promotori una coppia priva di discendenti o che ha generato solo femmine, oppure con discendenti maschi afflitti da incapacità cronica o temporanea ad assolvere le necessarie incombenze. Si intende così evitare che i fondi permangano incolti, cadendo in stato di degrado, per essere in assenza di un reddito adeguato, ipotecati, venduti o spartiti fra gli eredi prossimi. L'integrità e perpetuazione della sostanza ascende quindi a elemento essenziale e connotativo della persistenza del focolare, non solo dal profilo materiale, ma anche nella funzione di

garantire il futuro generazionale con un contratto che impone precisi doveri e diritti ad ambo le parti.

L'affratellamento può interessare l'erede o il detentore della facoltà, accomunando il futuro marito, una coppia di coniugi, il cognato, il patrigno, futuri fratelli consanguinei o anche un semplice estraneo. Esso poteva in casi di particolare necessità venire reiterato.

La durata dell'accordo a seconda delle circostanze può essere perpetua o a termine, allorché ad esempio l'incapacità dell'erede è solo temporanea. Potrà pure venire sciolto qualora venisse a dimostrarsi pregiudizievole per una parte, oppure revocato in caso di grave inadempienza.

Un capitolo specifico è dedicato alla condizione dell'uomo affratellato. Normalmente egli viene ad assumere il cognome della casa in cui entra. Un accenno viene pure rivolto all'istituto dell'arrogazione, quale antesignano della fratellanza, che corrispondeva a una sorta di pratica adottiva, fornendone illustrazioni concrete, sia sotto il regime balivale che quello del nuovo cantone sotto l'impero del Codice civile ticinese. Non sembra esistessero anticamente al riguardo basi legali normative, all'infuori delle pratiche notarili e dei relativi cartolari.

L'opera permette così di risalire all'origine della denominazione di alcuni casati locali tuttora esistenti. Con commozione e rimpianto l'autrice vi riconosce pure quella del proprio cognome, ascrivibile alla volontà di una donna, Barbara Rossi, formalizzata fra il 1735 e il 1738, e destinato in futuro purtroppo a scomparire. L'estensore della presente recensione vi ha pure ritrovato con sorpresa e interesse l'origine della denominazione binaria di una sua ascendenza femminile, i cui esponenti si videro costretti nell'arco di generazioni successive a ricorrere ben due volte a questo rimedio, nell'intento di evitarne l'estinzione. Purtroppo tali pervicaci tentativi si dimostreranno comunque inesorabilmente vani, di guisa che questo cognome [Chicherio-Scalabrini] e la sua storia permangono ora legati solo all'antica dimora avita, un palazzotto seicentesco non privo di una pretesa signorilità, posto in un contesto originariamente rurale, di recente felicemente rinnovato con grande cura e rigore filologico, l'attuale albergo La Tureta a Giubiasco.

L'investigazione dei rogiti notarili si dimostra così una preziosa fonte di informazione, ancora oggi troppo spesso misconosciuta, smentendo il luogo comune trattarsi di documenti tecnici, aridi, noiosi e ripetitivi e che l'autrice ha invece saputo collocare nella giusta dimensione, riproponendosi di estendere le ricerche onde verificare se l'istituto della fratellanza abbia conosciuto altrettanta fortuna anche in altri distretti del cantone.